

PERSONAGGI / Eduardo De Crescenzo
ha inciso un nuovo LP in napoletano
«Era un mio vecchio pallino» dice

Emozioni brasiliane

Tra calde atmosfere e ritmi serrati

NAPOLI - Finalmente Eduardo De Crescenzo ha realizzato un suo vecchio sogno registrando un disco in napoletano. Edito dalla Ricordi, l'album, intitolato semplicemente «Decrescenzo», il terzo dell'artista napoletano, rappresenta certamente un punto d'arrivo, non tanto perché De Crescenzo sia maturato (già al suo debutto di tre anni fa a Sanremo il cantante dimostrò doti d'interprete eccezionali) quanto per l'uso della lingua napoletana, di gran lunga più adatta al canto dell'italiano. Del nuovo album, scritto interamente da Claudio Mattone, Eduardo ha pienamente modo di eccettuare al massimo un'espressività che si basa su una capacità di canto teso e melodicamente ricchissimo, appannaggio solo dei grandi solisti della tradizione afro-americana. È un disco molto ben suonato da ottimi musicisti di studio, armonicamente raffinato e dalle atmosfere mutevoli (alcuni brani sono di taglio sud-americano) e ricco di colori, piacevolissimo all'ascolto. Dovrebbe dare al cantante napoletano quel successo anche commerciale (visto che la critica è stata sempre dalla sua parte) che fuor di dubbio merita. Parliamone un po' con l'artista stesso, che abbiamo trovato leggermen-

te lavorare duramente. Non mi sento a metà strada tra nessuno. Certo ognuno di noi ha dei modelli. A me piacciono Ray Charles e Steve Wonder, che piacciono anche a Pino Daniele. Ma tutto si ferma qui. Io sono sicuro che un ascolto attento di questo disco dimostrerà che solo il napoletano è l'elemento che abbiamo in comune Di Capri, Daniele ed io, con tutto il rispetto che ho per questi artisti».

- Qual è il principale obiettivo che si pone facendo musica?

«Trasmettere emozioni e sensazioni a chi m'ascolta. Molti hanno detto che ci riesco e questo mi rende felice. Io "non canto tanto per cantare", per dirla alla Manfredi, ma sono uno che crede profondamente in quello che fa, e in tutta onestà tenta di te amareggiato per alcune frasi (di un vasto articolo in complesso molto lusinghiero) apparso su un quotidiano romano».

- Eduardo, lei crede inaspettato definirli come un artista a metà strada tra Peppino Di Capri e Pino Daniele?

«Io penso, come pensa anche lei che segue la musica in maniera mai superficiale, di percorrere una mia strada, e di farlo con una volontà di migliorare che mi porta a

instaurare un rapporto col pubblico che non sia epidermico e senza puntare a fatti meramente spettacolari».

- Un disco tutto in napoletano. Perché?

«Era un mio pallino. Da sempre ho sentito il bisogno di cantare in napoletano e di fare un disco dal forte impatto ritmico, con un pizzico di Brasile. Nei miei precedenti dischi c'era un incrocio tra melodia napoletana e ritmi e suoni nord-americani. In una parte di quest'album abbiamo voluto tentare anche i ritmi del sud-America, cosa che si poteva fare cantando in napoletano».

- Lei ama molto la musica brasiliana?

«Moltissimo, anche se alcune volte mi intristisce. Comunque i miei brani d'ispirazione brasiliana sonosu ritmi molto allegri».

- A proposito di brasiliani, lei crede che Toquinho sia stato un po' «ruffiano» nel fare «Acquarello»?

«Non so se Toquinho sia un ruffiano. Anche io sono stato giudicato un ruffiano per questo mio disco. Ma non c'è assolutamente calcolo dietro le cose che faccio. Il 99% del mio lavoro è fatto d'istinto. Comunque se Toquinho è stato ruffiano lo è stato molto più di me, anche se io insisto nel dire di essere certo di fare il mio lavoro senza calcolo».

Gianni Cesarini